N°15.

COMPENDIO
DELLA VITA
DEL GLORIOSO MARTIRE
S. MAMANTE

All' impareggiabile merito consacrata

DEL NOB. SIG. CONTE

D.R SILVIO ALPAGO

DA UN DIVOTO DEL SANTO.

IN BELLUNO,
MDCCLXVI.
NELLA STAMPERIA DI SIMON TISSI.
Con Licenza de' Superiori.

16

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Presentovi la vita di S. Mamante da altre più diffuse compendiata; con ciò ho inteso di soddisfare insieme alla divozion vostra molta verso di questo Santo, ed insieme al mio desiderio di darvi un contrasegno della mia stima verso una persona, che io tanto venero, e riverisco. Nè tal mia riverenza proviene soltanto dal riflesso della nobilissima vostra stirpe, ma dalle virtù vostre istes-

istesse, con le quali sempre più chiara rendeste l' illustre vostra prosapia. Io cominciai a venerarvi dal primo momento, che ebbi l' onor di conoscervi. Offeriss a miei occhi un' esemplare di probità, di senno, di cortesia; un soggetto di nobili maniere, d' antica schietezza; di mente pronta, ed acuta d' animo generoso. Degno però di quella commune estimazione non meno, che dell' amore, con cui vi riguarda l' universale. Questo, o Signore, è un premio, che consegue ad uno oprar retto, religioso, benefico. Questa è una benedizione, con cui Iddio vi consola, e vi rimunera. Ma la benedizione, conchè vi considero maggiormente da Iddio distinto è, che la lunga età vostra vi fà vedere figli di Voi ben degni, e del vostro sangue, imitatori delle vostre virtu. E Dio avesse pur conservato il Cavaliere Gio: Paolo oggetto in vita di tante speranze, come poi di tanto dolore cagione, che avressimo unitamente il piacere di vederne uno il depositario della Vescovile autorità l' altro l' onore di Malta. E mentre il primo risplende con dignità nella Chiesa, la diffenderebbe l' altro colla spada. Il S. Mamante, che in questo Territorio ha culto antico, e che Voi v' adoprate per vinovellarlo, ed accrescerlo, egli in voi conservi longamente una Persona di tanto fregio alla Patria, di tanto conforto alli amici, di tanta stima de' vostri servitori, frà primi dei quali voglio, che me ancora annoveriate.

Umilissimo Servo
N. N.

VITA
DI
S. MAMANTE.

LA nascita di Mamante secondo a ciò, che ne scrissero i P.P. S. Gregorio Nazianzeno nell'Orazione 43., e S. Basilio nell'Omilia 23. niente ebbe di quel glorioso, che insieme incontrasi con la vita per lo splendore del sangue, e per la nobiltà de' natali. Egli nacque in Cangra della Mediterranea Paflagonia nella Galazia, Provincia rinomata dell'Asia minore, la quale era già capo, e sede di Re, fatta celebre in ispezie per lo Concilio ivi adunato sotto S. Silvestro Papa, e Costantino Imperadore, allorchè Osio in Oriente il posto sosteneva della Romana Chiesa per reprimere gli errori degli Eustaziani vegnenti dall'empio scisma de' Manichei. Nacque da genitori quanto ignobili, altrettanto celebri per la lor fede in Cesù Cristo congiunta ad una Crisliana pietà per cui meritarono di essere numerati tra Santi. Siccome veggonsi per ciò registrati alli 31. di Agosto nel Martirologio Romano. Erano essi semplici pastori, ma forniti delle più preziose virtù in un tempo, in cui, l'essere Cristianamente virtuoso era un esporsi evidentemente alle più tirannische persecuzioni. Teodoto e Rufina, che così appellavansi i genitori di Mamante, appena ricevuto dal cielo il caro pegno, lo fecero tostamente aspergere delle acque Battesimali, per cui delle loro virtù ei fu fatto prestamente Erede. Il nome impostoli al sacro fonte di Mamante, come leggesi nella Biblioteca Floriacense Perf. c. 2. p. 227., effetto fu di un singolare prodigio. Mentre essendo in atto di Battezzarlo il Sacerdote richiese con qual nome si dovesse

se chiamare, alla cui voce il pargoletto prima d'ogn'altro rispose: *Mamante è il mio nome*. Tutti restarono sorpresi i circostanti, e il Ministro di Dio per più evidentemente assicurarsi del portentoso miracolo tre volte replicò la domanda, e altrettante dallo stesso Bambino gli fu risposto: *Mamante è il mio nome*. Quindi chiaramente veggendo essere voler del Cielo, che gli si imponesse un tal nome, per ciò fu egli chiamato Mamante. Questi faustissimi, e luminosi principj ben davano a poter sicuramente presagire qual esser dovesse in progresso il nostro Mamante. La viva fiamma d'amor divino, di cui erano i Genitori compresi per la vegliante loro attenzione in ogni genere di cristiana pietà in petto si accese ancora al loro amabil Figliuolo. Incominciarono essi ad erudirlo ne' misteri di nostra Religione, e fede, e ne precetti della divina legge, i quali Mamante tanto più facilmente apprese, quanto non solo ne veniva dalla voce, ma ancora dall' esempio loro stimolato. Amava egli dell' età di cinque anni appena così teneramente il suo Dio, che niente gli sembrava qualunque cosa faceva per lui, niente parimenti qualunque patimento gli si presentava a sostenere per lui. Quella fede, che scorger ne deve in questo disastroso camino, così fattamente lo investiva, che non sapevasi dar pace, che pur uno vi fosse tanto ardimentoso e cieco, che la dispreggiasse. In quella sì tenera età erasi egli così fondatamente nelle più sode virtù radicato, che agli altri suoi compagni serviva di Maestro, e di Conduttore. Eglino ascoltando da lui le verità di nostra fede se ne imbevevano, e si confermavano in esse ripieni di un santo timore di Dio. Erasi in questo tempo publicato l'editto di Aureliano ingiungente di forzare i Cristiani ad offerire Sagrifizio agli Idoli, e adorarli, e in ispecie di usarsi ogn' arte per vincere i giovani, e renderli obbedienti ai supremi imperiali decreti.

Teneva la carica di Preside un certo Democrito, uomo quanto zelante del superstizioso culto degli Idoli, altrettanto

to contro de' Cristiani crudele. Questi sentendo, che Mamante non disprezzava soltanto i falsi suoi Dei, ma i compagni ammaestrava nel culto dell'unico e vero Dio, lo fece chiamare a se. Ma veggendone l' inflessibile eroica sua costanza, che non lasciavasi smovere ne dalle promesse, ne dalle più rumorose minaccie, pensò di inviarlo all' Imperatore Aureliano, che abitava in Ega, o Egea Città della Cilicia. Questi ravisando e la vivacità del suo Spirito, e l' indole soave, che Mamante aveva sortito, si lusingò di vincerlo colla abbondanza de' doni, e colla moltitudine de' premj. Ma ben presto si scoperse deluso ritrovando Mamante fortissimo nella sua fede. Cangiò egli ben tosto sembiante, e dalli onori passò ai tormenti. Pieno già di furore, ne sapendosi contenere, comandò che subito fosse acerbamente frustato. Furiosi spogliarono l'innocente Garzone i manigoldi, e quai furie imperversate si diedero ad eseguire l'imperiale comando.

Gran folla di gente era accorsa per lo nuovo spetacolo di un giovinetto di tanto coraggio, aspettando ben tutti vederlo tosto cangiato sì per la confusione, che doveva soprafarlo, veggendosi ignudo in un publico loco, come pel dolore delle acerbissime battiture. Ma mentre il tenero corpiccivolo da que' inumani si maltrattava, egli punto non si doleva, e come oppresso da un dolce sonno sene stava col volto sì lieto, col cuore si tranquillo, che nulla sembrava gli avvenisse di male. Si stancarono i Manigoldi, e Mamante sempre intrepido, comecche lacero ne andasse per ogni parte.

Dopo un sì atroce suplicio Aureliano empio egualmente, che malizioso finse di compassionare l'innocente Eroe, sperando di ridurnelo al suo intento. Ma deluse ravisando le sue speranze, comandò, che la sua costanza, alla prova si ponesse del fuoco. Quel Dio però, che veglia sempre alla difesa degli innocenti, e che seppe l' ardore estinguere dell'accesa fornace, in cui gittati furono i tre fanciulli

Ebrei,

Ebrei, seppe ancòra sovvenire a Mamante tra le faci ardenti. Appressato però il fuoco al corpo di Mamante anziche le fiamme offenderlo, rovesciavansi contro gli inviperiti esecutori, prendendo di essi giusta vendetta.

Per tale prodigio l' animo dell' Imperatore avampando di maggior rabbia, e furore mentre da un imbelle Garzoncello vinto vedevasi e superato, comandò che con sassi fosse pestato, pensando nulla di più sicuro per levarselo dagli occhi. Ma ben malamente la pensa chi pretende cozzare con quello, che limitato potere non riconosce.

Quel Signore per lo di cui volere era mancato la forza al fuoco, poteva render vana eziandio quella delle pietre più dure. In fatti così avenne, e il valoroso Mamante cotal gravissimo tormento sopportò, come se percosso venisse da molli rose. Dopo si replicate prove della tirannica sua crudeltà, non sapendo Aureliano, a che appigliarsi per finire Mamante, pensò la più corta, e più spedita essere di farlo precipitare nel mare. Attacar gli fece al collo un gran peso di piombo, e postolo in una piccola barchetta, in atto stavano per spingerlo in alto mare. L' onnipotente Iddio però, che vegliava alla sua difesa, un Angelo inviò, il quale apparendo in forma visibile, di sommo terrore ricolmò i suoi persecutori, e li pose tostamente in precipitosa fuga. Libero quindi Mamante, e sciolto dall' enorme peso, che l' opprimeva, portossi per divino comando sul monte Argeo a dimorarvi in quieta solitudine, e sfogare con tutta libertà i veementi trasporti dell' acceso suo spirito, finchè a gradimento tornato fosse all' Altissimo di mantenervelo. Quale ne sia stata sù questo monte la vita di Mamante è facile il congetturarla da ciò che per amore del suo Dio aveva fino allora con eroica intrepidezza sostenuto.

Nelli atti del Surio trovasi registrato, che ivi dimorasse per quaranta giorni in continua orazione e digiuno; volendo così assomigliarsi in qualche guisa al divino esemplare

Cri-

Cristo Gesù. Ma che che di ciò ne sia, egli è certo, che ritrovato per divina disposizione il libro de' Vangelj occupavasi in una assidua lezione, e divina contemplazione; sostenendosi col puro latte delle sue pecorele, e delle cerve, ed altre fiere, che a lui con maraviglioso portento accorrevano. Quanto di latte e cacio gli avanzava, oltre il suo quotidiano alimento, che era scarsissimo, lo consegnava a poverelli, di cui tra quelli orridi dirupi, e fino alla Città scorrendo, ne giva in traccia sollecito per soccorrerli. Questa sua carità lo rese celebre ancora tra quel secreto ritiro per tal maniera, che ne giunse la fama ad un certo Alessandro presidente, e legato in allora della Paflagonia; ma assai diverso del primo. Questi per dimostrarsi all' Imperatore Aureliano assai zelante della superstiziosa lor religione, ordinò tosto, che fosse caturato, una squadra a questo fine inviata avendo di soldati per rinvenirlo. Nel mentre che costoro si accostavano al monte, ne fu Mamante per suprema rivelazione avvisato, il quale lor si fece prontamente incontro, e li accettò nel povero suo albergo con ogni segno di più amorosa accoglienza. Egli li ristorò con alquanto di latte, e di cacio; indi a loro si appalesò, dicendo se esser quello, che appunto essi cercavano, e che ritornassero pure alla città, che egli li avrebbe fedelmente seguitati. Tanto disse Mamante, tanto fece, mosso da quel coraggio, che Iddio risveglia negli animi di coloro, i quali vuole, che rendano chiara testimonianza della nostra religione, e fede, e la ratifichino collo spargimento del loro sangue.

Presentato al Tribunale del Preside Mamante, spirando egli furore lo interroga se sia egli quell' incantatore, e mago, come publicamente veniva chiamato. A tale domanda da prima ristette alquanto sospeso il Santo, indi con ingenua sincerità, e modestia rispose. Io sono Mamante servo di quel Cristo Signore, di cui è salvare que' che sperano in lui, e la sua volontà fedelmente compiano, condan-

dannando al fuoco eterno gl' Incantatori, i Sacrileghi, e gli Idolatri. Così disse egli, ne di più vi volle per infiammare la crudeltà dell'indegno ministro. Comandò egli pertanto, che fosse sull'Eculeo sospeso, e acerbamente dilaneato. Usarono ogn' arte i Carnefici in quel penoso tormento per renderglielo insoffribile, ma altro non poterono ravisare in questo seguace di Gesu Cristo, che una in vero eroica intrepidezza, per cui presente ritrovandosi il crudel comandante viè più si rodeva di rabbia, e quel supplizio cangiò in un altro maggiore. Ordinò, che fosse con uncini di ferro lacerato. Ma quanto non è debole l'umano potere, volendola contro quello di Dio. La costanza de' Martiri, la loro intrepidezza mirabile non viene, che dal datore di ogni dono, cui è sostenere chi la sua causa difende. Per nulla fu smosso il coraggio di Mamante, riguardando il suo corpo qual' inutile incarico, che o presto o tardi deve deporsi, e in preda restare di vermi schifosi. Gareggiavano, è vero, nella crudeltà i tormentatori, e facevano, a chi più addolorava, e maltrattava le sue membra; pure non mai udirono una parola di doglianza uscire dalla sua bocca, ne un picciol suono di dolente sospiro. Infiava Alessandro, affinechè acremente venisse tormentato, e nel mentre che i Carnefici, non sò se per condiscendere più al genio del Tirano, che alla loro fierezza, si animavano a farne un' orrido scempio, udirono una voce celeste, che disse: *Coraggio Mamante, e portati da valoroso Campione*: Per questa ne restò sì confortato, che nulla gli sembravano le acerbissime pene, dalle quali barbaramente era afflitto. Nel tempo medesimo sgomentarono i manigoldi, e di maggior odio s'accese il Presidente, veggendo di non poter vincere la debolezza di un vile pastore. Lo fece per tanto racchiudere in oscura prigione, pensando egli forse, che ivi campo avendo di riflettere alla infelicità del suo stato, sarebbesi col tempo renduto. Appena Mamante si vide in quel tenebroso carcere, che si rivolse con tutto lo spi-

ſpirito a ringraziare Iddio, per la di cui aſſiſtenza aveva ſuperati sì fieri tormenti, ed a promettergli di volere vittima piuttoſto cadere del furor de' Tiranni, che in nulla mancare alla ſua fede. Trovò in quella prigione quaranta Criſtiani poſti in catene, i quali veggendo la viva fede del nuovo Atleta, e ritrovandoſi coſtretti a perder la vita per mancanza di cibo, a lui ſi rivolſero, per le preghiere del quale poter ottenere qualche ſoccorſo dal Cielo. Udì la loro dimanda, e ne compreſe la loro neceſſità. Pregò egli l'immenſa divina bontà; ed ecco, che in viſta di tutti ſe n'entra nella prigione per un picciol forame una colomba, e nel tempo medeſimo una voce riſuona dicendo: *Prendi Mamante queſta Margarita da Criſto Signore a te inviata*. Pigliò quanto la Colomba recava, e poſtoſi a ſedere in terra cogli altri diſpensò a que' famelici Criſtiani latte, e mele a ſazietà, riſtorando ſeſteſſo e gli altri con quel cibo venuto dal Cielo. Così piacque a Dio di illuſtrare a confuſione del gentileſimo la virtù del ſuo ſervo Mamante. Nè di ciò ſolo fu egli pago; mentre con nuovo inaudito prodigio lo volle maggiormente onorare. Fece egli, che mercè la ferventiſſima orazione di queſto immortale Eroe le catene ſi ſcioglieſſero a que' miſeri Criſtiani, e tutti i recinti di quella prigione rimaneſſero aperti. Ciò avvenuto impoſe Mamante ai prigionieri, che ſe ne andaſſero, mentrechè confortato egli dalla preſenza dell' Angelo, e bramoſo di coronare le ſue vittorie, ſolo vi rimaſe. Venuto il giorno i carcerieri alla viſita accorſi della prigione, e trovando ſpalancate le porte, reſtarono ſtupiti per la maraviglia, ſapendo di averle ottimamente ſerrate. Vi vollero entrare, e da inuſitato ſplendore abbagliati fu loro duopo fermarſi, e volendo far prova ſe ivi foſſero i Criſtiani prigioni, ſi diedero a chiamare, ma niuno udiron riſpondere. Solo la voce aſcoltarono di Mamante, il quale lodava, e benediceva Iddio, ed alcuni angelici accenti, pe' quali avvalorato veniva a nuove battaglie. Di ciò ne aviſarono il Preſidente, il quale di ſdegno, e di furore tutto

avam-

avampando lo condannò ad ardere in una accesa fornace Ed ecco Mamante novamente in campo al nuovo martirio esposto. Nell'atto che conducevasi al luogo, dove sembrava, che dovesse terminare i suoi giorni, rifiettè alquanto col piè fermo, e collo sguardo in Cielo, e disse: Dio de' nostri Padri esaudisci il servo tuo peccatore, e fà che intiero rimanga. Conservami dal fuoco, affinchè veggano coloro, i quali conosciuto fin ora non ti hanno, che tu sei il Dio operatore di maraviglie. Tanto avendo detto, e fattosi il segno della croce si slanciò in mezzo alle divoratrici fiamme. Deposero quelle ogni ardore, ed egli colà dentro se ne stava, come i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, lodando il suo Dio, e solo di divin fuoco accendendosi. Ivi dimorò per molti giorni, e comechè si procurasse di mantenere vive quelle fiamme, pur sempre ebbero a lui riguardo, e ne uscì illeso. Veggendo che in nulla veniva danneggiato, per ordine del crudel Presidente colà si recarono i manigoldi, onde ricondurlo a lui. Ciò non fu loro conceduto, restando abbagliati da straordinario splendore, che entro la fornace vi sfavillava. Non solo da i Cristiani, che in numeroso concorso vi si ritrovavano, ma anche dai gentili vi fu veduta una nobil schiera di bellissimi giovani, che con esso lui lodava il Rè della gloria. Quindi pieni di maraviglia stimaron bene di chiamar Mamante, acciocchè venisse dal Tiranno. A quelle voci ubbidì pronto l'Eroe, e al ravvisarlo sano, e salvo i Cristiani tutti gridarono ad una voce *miracolo miracolo*: *O quanto è grande la potenza del nostro Dio*! *Egli è veramente il vero Dio*! ma non così il Preside, che al vedersi inanzi il fortissimo Campione sboccò in derisioni, bestemmie contro l'Altissimo, e chiamò tostamente Mamante un Mago, un Incantatore, e Indemoniato. A tali voci niente rispose il Santo; laonde assai maggiormente inviperito il Presidente, non volle a lasciarlo in pace, non pensando, che chi liberato lo aveva dalla Fornace, lo poteva salvare ancora da ogni altro tormento. Lo condannò per-

pertanto ad essere lacerato dalle fiere, per la qual sentenza già pubblicata secondo il costume, concorse a questo spettacolo gran quantità di gente, e vi intervenne ancora Alessandro con tutti i Magistrati di Cesarea. Fu condotto nel gran Teatro il novello Martire tutto giulivo, e festoso, non altrimenti che portato si fosse al più giocondo trattenimento. Collocato nel mezzo diedesi tosto la libertà ad un'Orsa rabbiosa, che d'altri molti aveva fatto scempio il più sanguinoso. Credeva ogn'uno di vedere in pochi tratti Mamante ridotto a morte; ma Iddio, che voleva glorificare la fedeltà del suo Servo cangiò la fierezza, e crudeltà della belva in inaspettata mansuetudine, e piacevolezza, nè altro fece, che prostarsi a suoi piedi, e dolcemente lambirli. Procuravano i furibondi carnefici di attizzargliela contro, ma ella giammai si mosse dal suo loco. Trassero un Leopardo fierissimo, e questi pure alla vista di Mamante si rese quasi domestico cane, che stà accarezzando il Padrone.

Doveva pure Alessandro aprire una volta gli occhi, e conoscere l'invincibile fortezza del vero Dio, ma egli si ostinò sempre più nella sua perversa credenza, per cui persuadevasi, che Mamante fosse uno Stregone, onde di nuovo espose lo volle alla rabbia di un furioso Leone. Questo, secondo il favellare del Vescovo di Langres si rovesciò contro i persecutori, e ne avrebbe fatta orrenda stragge, se Mamante coll'imperioso suo comando non l'avesse moderato. Mentre appena il suono intese delle voci di questo servo di Dio, che a lui riverente portossi, e con gesti e segni del corpo dimostrava di riconoscere in lui, quello che non volle intendere l'infuriato Presidente. In fatti non potendo darsi pace, e disperando di vincere Mamante a forza di tormenti, chiamato a se un uomo quanto forte altrettanto empio, portante in mano un triforcato di ferro: gli ordinò, che con amendue le mani glielo ficcasse nel ventre. L'ordine eseguito con piena forza rimase l'invitto

Eroe

Eroe già semivivo. Allora, dice il Vescovo di Langres, corse pia e religiosa Donna, e in una coppa raccolse il sangue, che dalle di lui viscere scaturiva, e onorevolmente appo di se lo ritenne. Ma il Santo gloriosissimo Martire, stringendo colle sue mani le cascanti interiora, con gran coraggio uscendo dal Teatro, e portando seco l'improperio di Gesù Cristo se ne andò lontano dalla Città per quasi un mezzo miglio, e ritirandosi in certa spelonca gli si presentò a vedere in cielo una corona per lui preparata, e una voce udì che diceva: *Sali Mamante Atleta di Cristo, sali al Cielo dove Gesù ti aspetta per coronarti*: e subito la di lui anima santa sciolta da legami del corpo, tra i cori degli Angeli in quell'eterno gaudio fu ricevuta.

Tanto avvenne alli due di Settembre incirca l'anno 274. prima che ucciso fosse Aureliano, il quale cadde l'anno seguente 275. appunto in quelle parti di Oriente tra Perinto, e Bisanzio. Giorno in cui tutti i Greci venerano la sua memoria, benchè la Chiesa latina ne faccia la festa il giorno 17. Agosto. I Santi Basilio, e Gregorio dicono, che morì di matura età. Nella leggenda della traslazione delle sue reliquie si dice giovane. Il Martirologio Romano ci narra, che dalla fanciullezza fin'alla vecchiaja durò il suo martirio. Ora niuno meglio saper lo potrà de'ricordati SS. PP., e con essi par più ragionevole tenere esser egli giunto alla età virile, mercechè se fanciullo avesse tanto patito, non avrebbon tralasciata una circostanza cotanto onorifica al suo martirio.

Passato a godere la meritata corona il gloriosissimo S. Mamante nel luogo medesimo fu sepolto, vicino alla Città di Cesarea, da due Religiosi Cristiani, che nulla curando lo sdegno de' gentili, nè del fiero Alessandro vollero aver cura di render così doveroso officio al Santo Martire. Alcuni affermano, che ivi rimanesse il suo corpo fino al tempo di Niceta Serrone, e vale a dire fino all'undecimo secolo. Contro a questa asserzione recar si potrebbe quello che narrasi nella vita di Santa Radegonde. Questa pia Soyrana assai divota del nostro glo-

glorioso Martire inviò Reovale Venerabile Sacerdote, allora Secolare al Patriarca di Gerusalemme bramosa di averne una reliquia. Udita quegli la dimanda dopo solenni preghiere portossi al Sepolcro, e toccando le dita del Santo, il minore della destra mano per se stesso si staccò, il quale inviò tosto al Patriarca a Poitiers.

Da questo appare che il corpo di S. Mamante, o almeno buona parte del medesimo fosse in Gerusalemme nel VI. secolo. Vi è chi dubita, fosse il detto corpo d' altro Santo dello stesso nome, siccome volle il Tillemont, aderendo alla testimonianza di Niceta Serrone. Ma che che ne sia di ciò; egli è certo, che S. Mamante per l' innumerabili suoi prodigj divenne ben presto celebre e famoso, e le sue reliquie non istettero lungamente sepolte. Tutti con santa avidità ne ricercavano. Ne ebbe però la Svevia, e Elvangen ne fu la città fortunata. Ne ebbe la Francia, e Langres ne vanta un Osso del Collo trasportato da un Nobile Francese da Costantinopoli, di cui ne arricchì la Cattedrale. Ne ebbe l' Italia, e se credesi al Florentinio, la Città di Lucca nella Toscana onora e conserva la Testa del Santo Martire presso le Monache di Santa Giustina, come espone egli negli Apografi Geronominiani al giorno 17. di Luglio. Sopra ogn' altra però a ragione chiamar si deve fortunata la Città di Venezia riguardevole Capitale di questa Sereniſſima Repubblica. Conserva Ella presso i R.R. Religiosi di S. Filippo Neri, volgarmente appellati i *P. P. dalla Fava* un piede incorrotto trasportato da Cipri da Francesco Morosini, e dato in dono alla Nobil Donna Regina Giustiniani moglie di Lorenzo Morosini suo fratello. Questa piissima Dama bramosa di vedere ampliate le glorie di Mamante consegnò il venerabile tesoro alla Chiesa dei già detti Religiosi, essendo in allora Patriarca di Venezia Giovanni Badoari uomo insigne per la pietà egualmente che per la sua dottrina, come Anonimo autore scrisse nella raccolta delli opuscoli scientifici nel tomo

mo nono disertazione prima. Ma qual fosse la protezione, che il Santo prendevasi de' suoi divoti, si può facilmente raccogliere da quello che lasciò registrato San Basilio nella citata Omilia. *Vorrei vi ricordaste, diceva il Santo, delle apparizioni, colle quali vi ha fatti lieti. Si ricordino tutti quelli, che quì si ritrovano, e l'ebbero ajutatore nelle loro preghiere; quanti dalla pellegrinazione riconduste, quanti sollevò dalle malattie! A quanti restituì i figlivoli già morti, a quanti prorogò il determinato tempo della vita.* San Gregorio Nazianzeno dice, che nel suo tempo egli era il Pastore della sua Metropoli, e certamente, perchè nudriva la pietà di que' Popoli colle continue grazie, che loro otteneva da Dio. Da queste due testimonianze fatte in publico, in giorno solenne, da due sì riguardevoli per dignità, per dottrina, e per santità, parlando appunto del nostro gran Santo ben didurre può ogni uomo anche volgare quali e quanti prodigj operasse Iddio, e grazie concedesse mercè della invocazione del Santo Martire, a quanti di cuore lo chiamavano in loro ajuto. E per comprovar ciò, senza nepure estenderfi a narrare quanto i divoti Scrittori di portentoso a gloria del Santo ne lasciarono registrato, basta il rivolgere uno sguardo a ciò, che leggesi nella istoria di questa illustre Città di Belluno. Veniva ella danneggiata da fierissime bestie, dal di cui furore salvar non potevano i pargoletti fanciulli. Il Vescovo d'allora, il di cui nome, siccome il tempo e l'anno non ci fu dall'istorico espresso, il Vescovo, dico, a cui non era ignoto di qual merito fosse Mamante, consigliò ai Reggitori di questa città a far voto al Santo di erigere una Chiesa in suo onore, ove la pietà de' fedeli avesse campo di sfogare in verso il Santo gli accesi affetti della lor divozione. Tanto si fece nel villaggio detto di presente Caleipo, e allora Calliopeo nominato, e tostamente restò libera questa fiorita valle dalla infestazione di bestie così feroci. Al vederne un così improviso miracolo in tutti si accese un indicibile desiderio di mostrare

ogni

ogni ossequio al novello Proteggitore di questi colli. In fatti numeroso concorso si vedeva di gente ad onorare la sua festività. Questo ogn' anno più cresceva, sempre più la fama del portentoso miracolo spargendosi di tal modo, che di notte non avendo ove tutta ricovrarsi l' immensa piena di gente, il celebre Pierio Valeriano Arciprete di Castiglione alli 29. Ottobre 1527. supplicò la città affine che fosse a lui concessa una parte di terra per ampliare la Chiesa e la piazza, e per formarvi alcuni ripari, onde il popolo, che di lontano veniva, luogo avesse di prendere il consueto riposo. Le sue preghiere esaudite furono, ed oggidì tai ripari si veggono: ma oggidì non si vede quel numeroso concorso di que' tempi, comechè tutt' ora siegua il Santo a proteggerci. Questo riflesso dovrebbe ravvivare nel cuor de' Fedeli quella divozione de' trapassati nostri, per cui e sono, e saranno sempre celebri, potendo in tal guisa ne' nostri bisogni sperare da lui soccorso, e beneficenza.

ORA-

ORAZIONE A S. MAMANTE

Per ottenere vittoria dalle passioni, e assistenza nelle disgrazie.

MAmante glorioſiſſimo Eroe di Chieſa Santa, voi che di preſente lieto godete delle ſofferte acerbiſſime pene il meritato premio; deh noi miſeri con occhio benigno riguardate; noi che immerſi viviamo nelle più crude acerbità di queſta amara vita. Sapeſte ſedare le orride tempeſte, e comandando ai venti cangiarli in propizj, e ſuperare tanti malori; deh ſedate le rie procelle dell' animo noſtro, da cui veniamo sì aſpramente combattuti, e fate che ottenghiamo da Dio quella grazia, che ne dia coraggio di uſcir vittorioſi, e in fine lietamente approdare al feliciſſimo porto della eterna beatitudine. O quanto ſaremo ſempre a voi divoti. Voi, o Mamante, lodaremo, voi invocaremo, e voi riconoſceremo noſtro ſpezial Protettore, e dando gloria al Signore, Mamante, diremo, è il noſtro gran Santo ajutatore, e conſolatore delle anime noſtre. Amen.

ORAZIONE

Per impetrare la ſalute degli Animali.

ALtiſſimo Signore, Padre di miſericordia, e di conſolazione, noſtra fortezza, e rifugio, e di noi liberatore: Voi che mirabile vi rendeſte nel ſervo voſtro Mamante, fino col ſoſtenerlo col latte delle Cerve, e di altri animali, conſervate i noſtri Armenti, da cui abbiamo il vivere. Voi li difendete da ogni male, e cuſtoditeli a vantaggio de' voſtri Fedeli. Non riguardate ai noſtri falli, che troppi ne ſono, e graviſſimi, di cui ci pentiamo di cuore, ma alla voſtra miſericordia, e fate, che quanto creato avete a bene dell'uomo, a bene dell'uomo ancora ſi conſervi. Ma-

mante

mante glorioſiſſimo deh Voi implorate per noi quell'ajuto che voi riportaſte dagli Animali per voi ſteſſo, e pel voſtro proſſimo. L'ardor vivo col quale amavate i Poverelli, queſto vi muova a amare noi, e conſervare i noſtri beni, e in particolare fate, che non manchiamo a quel latte tanto benefico e prodigioſo della divina grazia. Operò Iddio per mezzo voſtro prodigj non più uditi, e ora che regnate con lui, intercedetici quanto vi addimandiamo. Eccoci quì d' inanzi a voi ad eſſequiare, ed eſaltare voi ſteſſo. Deh per mezzo voſtro a noi ſi conceda il poter dire: Mamante è il noſtro Avocato: Mamante il conſervatore de' noſtri beni. Quindi lieti giungendo al termine di noſtra vita poſſiamo, a voi uniti, in compagnia degli Angeli, eternamente lodare l'Autore di quella gloria per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

ORAZIONE

Per invocare MAMANTE a difenderci dalle tempeſte.

ETerno Iddio, Creatore dell'univerſo, voi che per farci ravvedere dalla noſtra ingratitudine percuotete con grandine e tempeſta le noſtre vigne, e i noſtri campi, non riſguardando ai noſtri peccati vi prenda di noi pietà per queſta vita, che donata ne avete, per queſto ſpirito, che a ſomiglianza voſtra formaſte, e ſopra tutto per i meriti glorioſiſſimi dell'unigenito voſtro Figliuolo. E voi, o Mamante, invitiſſimo Martire, che con tanta eroica fortezza la grandine ſoſteneſte di tanti crudeliſſimi patimenti, da Dio intercedeteci, che ogni gragnola ſlontani dalle noſtre caſe, e dalle noſtre campagne. Sò quanto puote la interceſſion voſtra preſſo al Dator d'ogni bene. Non mi negate pertanto così ſegnalato favore; anzi fate, che ne' noſtri campi poderoſo riſplenda il voſtro patrocinio, per cui ogn'uno s'accenda, come lo deſidero, e ſpero, ad onorarvi per tutto il corſo di noſtra vita, e per mezzo voſtro arrivar poſſiamo all'eterno ripoſo in Paradiſo. Amen.

ORE-

OREMUS.

DEus, qui Beatum Mamantem a pueritia usque ad mortem longum martyrium ducere feciſti, eique animalia obedire mandaſti, & tandem ad cœli coronam vocare voluiſti: præſta quæſumus, ut ejus meritis, & interceſſione a cunctis adverſitatibus animæ, & corporis nos liberare, & ad coronam gloriæ nos perducere digneris. Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

IL FINE.